CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 12 Lunedì 14 Novembre 2022

14-NOV-2022
da pag. 22 / foglio 1 / 3

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 946 Lettori: 22000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

Il commercio

Camera, scontro sulle luminarie «Sbagliato dire no ai contributi»

«Una vergogna». Così il presidente provinciale della Confesercenti Alviggi dopo la scelta del presidente della Camera di commercio Irpinia-Sannio, Pino Bruno, intenzionato a non concedere contributi per l'allestimento di addobbi e luminarie natalizie. Critico anche Catauro. Monteforte: «Intese non ancora rispettate, la nostra rappresentanza è debole».

Mastella *a pag. 22*

La città, la crisi

Camera di Commercio scontro sulle luminarie

▶Polemiche dopo il no di Bruno a concedere contributi per le festività

▶Alviggi: «Una decisione vergognosa» Catauro: «Fondi almeno ai capoluoghi»

Antonio Mastella

«Una vergogna». Per lapidaria che sia, è inequivocabile la reazione del presidente provinciale della Confesercenti, Gianluca Alviggi. È così che commenta la scelta del presidente della Camera di commercio Irpinia-Sannio, Pino Bruno, che non ha alcuna intenzione di versare anche un solo euro con cui concorrere all'allestimento di addobbi e luminarie natalizie. «Evidentemente – aggiunge - si ignora che l'ente camerale è la casa delle imprese, a cominciare da quelle commerciali. È un mondo produttivo, che meriterebbe ben altra attenzione in queste circostanze. Dobbiamo prendere atto, di contro, che presidente, giunta e consiglio non ne hanno alcuna». Ma è stato obiettato dal leader camerale che, in un clima di austerità, è opportuno spendere con estrema oculatezza i fondi disponibili. In particolare, a suo giudizio, è funzionale al ruolo istituzionale camerale la sola promozione con iniziative strategiche che puntino a stimolare sviluppo. «E perché – ribatte Alviggi – di cosa si tratta se non di promozione l'abbellimento della città in occasione del Natale ormai alle porte? Rivestirla di luminarie e con quanto altro si impiega in simili circostanze per rendere più attraente la città, non vuol dire promuoverne l'immagine allo scopo di attrarre visitatori, che sfruttano l'occasione per spendere in acquisti e ristorazione? So bene per essere stato componente di giunta, che ci sono 4 milioni di euro in conto capitale che possono essere utilizzati nel senso che ci saremmo aspettati. Non sarà così, purtroppo».

LE CRITICHE

Non meno critica la valutazione di Ignazio Catauro, che, pur essendo stato grande elettore di Bruno, nella prima giunta dall'insediamento del nuovo consiglio svoltasi la scorsa settimana ha votato contro i provvedimenti all'ordine del giorno. «In merito alla questione delle luci, fossi stato io al posto suo – sottolinea – avrei optato per una soluzione meno drastica». In che modo?





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 946 Lettori: 22000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

RESTA IL NODO RAPPRESENTANZA MONTEFORTE: «INTESA NON RISPETTATA, IL SANNIO È DEBOLE IN CONSIGLIO»



CONFESERCENTI Gianluca Alviggi



CONFINDUSTRIA Claudio Monteforte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 946 Lettori: 22000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

«Concedendo il contributo anche ad Avellino. Sarei andato incontro alle attese degli operatori commerciali almeno nei due capoluoghi. Avesse stabilito in questo senso, saremmo stati tutti pronti a trovare insieme la soluzione più idonea, coinvolgendo, in primo luogo, le associazioni di categoria che operano sui due territori». Un approccio sul tema del tutto diverso lo propone Annarita De Blasio, direttrice territoriale della Cna Campania Nord: «Luci di Natale? È un tassello da inserire in un impegno generale di progettazione di attività, che veda coinvolte tutte le associazioni, a cominciare, naturalmente, da quelle dei commercianti per finire con il turismo e l'industria».

LO SCENARIO

Per una polemica che si accende ve ne è un'altra che non si assopisce. Riguarda, naturalmente, il mancato coinvolgimento, almeno sino ad ora, di rappresentanti sanniti nella composizione dei vertici che governano la Camera. Ad alimentarla, con considerazioni garbate nella forma ma dure nella sostanza, il consigliere in quota Confindustria di Benevento, Claudio Monteforte: «L'intesa originaria – ricorda – prevedeva la presidenza della Irpinia-Sannio a un avellinese e quella dell'azienda speciale Valisannio a un beneventano, che è e resta, almeno sino ad oggi, nelle mani di Bruno. È la conseguenza della debolezza della nostra rappresentanza in seno al consiglio. Siamo solo un terzo rispetto ai colleghi irpini. Abbiamo chiesto una commissione per la stesura del nuovo statuto, siamo in attesa di una risposta che, ci auguriamo, possa venire nel prossimo consiglio che dovrebbe tenersi martedì (domani, ndr) a Benevento, avendo noi sollecitato che le sedute si tengano una volta ad Avellino e quella successiva qui da noi». Dura, inequivocabilmente, la posizione di Catauro, rispetto alla sua mancata nomina alla guida della Valisannio: «Perdura il silenzio sul tema – dice – e ne prendiamo atto. Devo riconoscere di avere sbagliato». Su cosa? «Sul fatto di essere stato il primo sostenitore di Bruno. Il futuro si è così tracciato: bisogna voltare pagina». Che significa: sfiducia in arrivo? «Non vedo come non si possa constatare che la maggioranza si è dissolta. Mi fossi trovato nelle sue condizioni, avrei già provveduto a rassegnare le dimissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

12-NOV-2022
da pag. 4 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277

IL PRESIDENTE SANNITA CON I COLLEGHI DELLE PROVINCE CAMPANE PER CELEBRARE I CINQUANT'ANNI DELL'ASSOCIAZIONE

Confindustria, Vigorito incontra Papa Francesco: lavoro, povertà e crisi i temi affrontati

CITTÀ DEL VATICANO. I vertici di Confindustria Campania hanno incontrato Papa Francesco in Vaticano per celebrare i 50 anni dell'associazione. Un confronto emozionante e particolarmente significativo per il presidente di Confindustria Benevento, l'avvocato Oreste Vigorito, che ha avuto anche il privilegio di scambiare qualche opinione con il Pontefice (*nella foto*). Lavoro, povertà e crisi energetica tra i temi affrontati nel corso dell'incontro al quale hanno preso parte tutti e cinque i presidenti di Confindustria delle province campane. Il presidente Vigorito ha guidato la delegazione sannita di Confindustria con i presidenti di Piccola Industria di Confindustria Campania e Benevento, Pasquale Lampugnale e Claudio Monteforte, affiancati dalla direttrice dell'associazione sannita, la dottoressa Anna Pezza. Per Confindustria Benevento una giornata storica.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


L'Ucraina si riprende Kherson

DA 50 ANNI
CON LO STESSO ENTUSIASMO
DI SEMPRE!
LIVERINI
specialisti in nutrizione animale
50 ANNIVERSARIO 1969|2019

IL SANNIO QUOTIDIANO

Fondatore LUCA COLASANTO

ilsannioquotidiano.it

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004,
N. 46) Art. 1, comma 1, DCB BN.

9 771594 097004 21112

Nelle edicole della provincia di Benevento e Avellino: IL SANNIO QUOTIDIANO + IL GIORNALE non vendibili separatamente € 1,50

Anno XXVII - N. 312 Venerdì 12 Novembre 2022 - San Giosafat K. IL PRIMO QUOTIDIANO DI BENEVENTO Euro 1,50

DA 50 ANNI
CON LO STESSO ENTUSIASMO
DI SEMPRE!
LIVERINI
specialisti in nutrizione animale
50 ANNIVERSARIO 1969|2019

LA POSIZIONE DELL'ANCE

Superbonus «Nuove regole? Imprese a rischio»



Ance Benevento ha sollevato grossi dubbi dopo la decisione del Governo di rivedere il superbonus. I rischi maggiori riguardano la tenuta delle ditte di fronte a modifiche in corso d'opera, e per questo la sigla ha chiesto un tavolo di confronto. «Le imprese hanno bisogno di poter contare su regole certe e chiare e non su continue modifiche che ne minano la stabilità», ha dichiarato il presidente dell'Ance Benevento Mario Ferraro.

a pagina 8

L'allarme dell'Ance

Il presidente Ferraro: «Pericolo stop lavori e commesse già in atto»



Superbonus, «con nuove regole comparto a rischio»

La richiesta: tavolo di confronto per definire un quadro di regole chiaro e stabile

Forte preoccupazione di Ance Benevento e di Ance nazionale rispetto al nuovo annunciato regime per il cosiddetto superbonus, misure defiscalizzazione e sostegno per le ristrutturazioni edilizie per efficientamento energetico e sismico, con criteri restrittivi, preannunciati dall'esecutivo nazionale in carica.

"Le imprese hanno bisogno di poter contare su regole certe e chiare e non su continue modifiche che minano la stabilità delle stesse - così Mario Ferraro Presidente di Ance Benevento alla luce delle novità anticipate dal governo in merito al Superbonus -. Lo strumento ha già avuto un avvio molto complesso che ha generato tantissime difficoltà senza dimenticare le questioni legate alle cessioni del credito. Oggi non possiamo subire un ulteriore cambiamento in corso d'opera. Rischiamo davvero di bloccare lavori e commesse. Ricordiamo inoltre che la misura del Superbonus è nata proprio con l'obiettivo di garantire efficienza energetica e adeguamento sismico degli edifici. Un depotenziamento dello strumento comprometterebbe il raggiungimento degli obiettivi che l'Europa ci impone. Siamo convinti che il buon senso e la necessità di garantire la continuità dei lavori, la sopravvivenza del settore ed il raggiungimento degli obiettivi prevarrà su tutto il resto"

"Impensabile cambiare le regole in corso ancora una volta e con effetto immediato, senza per giunta aver individuato una soluzione per sbloccare i crediti incagliati - ha dichiarato la presidente nazionale Brancaccio - interpretando la forte preoccupazione delle imprese intervenute numerose a Roma. Secondo l'Ance senza un regime transitorio adeguato e una soluzione concreta per sbloccare i crediti incagliati, come quella individuata insieme all'Abi che prevede l'utilizzo degli F24, il superbonus si bloccherà per sempre.

Con gravi ripercussioni sia economiche che in termini di transizione ecologica, dato che senza un piano di riqualificazione energetica degli edifici appare impensabile centrare gli obiettivi di risparmio energetico e di lotta ai cambiamenti climatici ribaditi anche recentemente dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul clima, riunita a Sharm El Sheikh".

"Insieme a tutta la filiera, ai sindacati e ai professionisti del settore chiediamo quindi subito un tavolo di confronto per definire un quadro di regole chiaro e stabile che consenta all'Italia di non arretrare nel percorso di crescita e di raggiungimento degli obiettivi di risparmio e di autonomia energetica che la maggioranza di Governo ha sempre dichiarato di voler perseguire", la conclusione da parte dell'Ance.

Questo il punto di vista dei costruttori rispetto la vicenda superbonus, che fin dal suo esordio, si è caratterizzata per contraddizioni e oneri finanziari per il bilancio pubblico notevoli e già fonti di perplessità e di un primo intervento restrittivo da parte dell'esecutivo nazionale precedente a quello in carica. Certo i nuovi meccanismi ritenuti particolarmente restrittivi stanno generando un allarme comprensibile tra i costruttori e anche tra coloro che hanno 'prenotato' come utenti il meccanismo superbonus: un cambio di rotta repentino rispetto al quale un periodo di transizione sarebbe auspicabile.

12-NOV-2022
da pag. 7 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO Ferraro, presidente dei Costruttori presso Confindustria, lancia l'allarme dopo le modifiche del Governo

Superbonus, Ance denuncia: si rischia di fermare tutto

DI **TITTA FERRETTI BUONO**

BENEVENTO. Forte grido di allarme da parte del Consiglio generale dell'Ance è quello emerso a seguito delle annunciate nuove modifiche alla disciplina dei bonus edilizi che secondo indiscrezioni sembrerebbero entrare in vigore in tempi strettissimi mettendo in grande difficoltà famiglie e imprese. «Le imprese hanno bisogno di poter contare su regole certe e chiare e non su continue modifiche che minano la stabilità delle stesse. Questo l'appello di Mario Ferraro Presidente di Ance Benevento alla luce delle novità anticipate dal governo in merito al Superbonus. Lo strumento ha già avuto un avvio molto complesso che ha generato tantissime difficoltà senza dimenticare le questioni legate alle cessioni del credito. Oggi non possiamo subire un ulteriore cambiamento in corso d'opera. Rischiamo davvero di bloccare lavori e commesse.. Ricordiamo inoltre che la misura del Superbonus è nata proprio con l'obiettivo di garantire efficienza energetica e adeguamento sismico degli edifici. Un depotenziamento dello strumento comprometterebbe il raggiungimento degli obiettivi che l'Europa ci impone. Siamo convinti che il buon senso e la necessità di garantire la continuità dei lavori, la sopravvivenza del settore ed il raggiungimento degli obiettivi prevarrà su tutto il resto». «Impensabile cambiare le regole in corso ancora una volta e con effetto immediato, senza per giunta aver individuato una soluzione per sbloccare i crediti incagliati», ha dichiarato la presidente Brancaccio interpretando la forte preoccupazione delle imprese intervenute numerose a Roma. Secondo l'Ance senza un regime transitorio adeguato e una soluzione concreta per sbloccare i crediti incagliati, come quella individuata insieme all'Abi che prevede l'utilizzo degli F24, il superbonus si bloccherà per sempre. Con gravi ripercussioni sia economiche che in termini di transizione ecologica, dato che senza un piano di riqualificazione energetica degli edifici appare impensabile centrare gli obiettivi di risparmio energetico e di lotta ai cambiamenti climatici ribaditi anche recentemente dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul clima, riunita a Sharm El Sheikh. «Insieme a tutta la filiera, ai sindacati e ai professionisti del settore chiediamo quindi subito un tavolo di confronto per definire un quadro di regole chiaro e stabile che consenta all'Italia di non arretrare nel percorso di crescita e di raggiungimento degli obiettivi di risparmio e di autonomia energetica che la maggioranza di Governo ha sempre dichiarato di voler perseguire».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


Rapina all'ufficio postale: feriti
Superbonus, Ance denuncia: si rischia di fermare tutto
Sace e Intesa Sanpaolo finanziano Salerno Container Terminal

L'ambiente, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1668414356 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rifiuti, piano da 41 milioni tariffe light e società unica

▶Ato, venerdì il Consiglio per il via libera poi il testo andrà all'esame della Regione

▶Romito: «Nel ciclo seicento addetti Samte e Asia partner, costi giù del 15%»

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Una partita da 50 milioni di euro con risparmi per i cittadini del 15 per cento almeno rispetto a quanto pagano oggi. Servizi erogati da una macchina capace di dare lavoro a 600 dipendenti, ovvero la più grande azienda della provincia. È l'obiettivo 80 per cento di raccolta differenziata che farebbe del Sannio una piccola Svizzera. Sono alcuni dei numeri che emergono dal nuovo Piano d'Ambito per il ciclo integrato dei rifiuti appena stilato dai vertici dell'Ente. Domani da via Torretta partiranno le convocazioni degli 11 componenti di diritto del Consiglio che si ritroveranno venerdì per l'approvazione del documento in versione preliminare. «Una scelta - spiega il direttore dell'Ato sannita Massimo Romito - derivante dalla necessità di sottoporre il testo alla preventiva Valutazione ambientale strategica della Regione, ottenuta la quale si passerà all'adozione e quindi all'approvazione della stesura definitiva.

IL DOCUMENTO

La fisionomia del canovaccio di gestione del ciclo integrato dei rifiuti è tracciata. Nelle oltre 500 pagine suddivise in quattro tomi ci sono tutti i numeri della filiera che si spera di poter finalmente far partire nel Sannio. L'obiettivo di fondo è mettere fine alla improduttiva e costosissima frammentazione della governance che oggi conta 79 stazioni appaltanti (compresa l'irpina Rotondi) e una miriade di soggetti operativi che finiscono per moltiplicare i costi per i contribuenti. «La somma dei piani economico-finanziari attualmente praticati nei comuni supera i 49 milioni di euro - rivela Romito - L'attuazione del ciclo integrato così come delineato nel Piano determinerebbe una spesa complessiva di poco superiore ai 41 milioni, con un risparmio stimato prudenzialmente nel 15 per cento che ulteriori margini di incremento. Il ciclo impiantistico principale si basa su un cluster di servizi a Casalduni denominato Ecodistretto, e la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte da utilizzare solo per frazioni residuali della produzione provinciale, e solo previo un intelligente dialogo con le comunità locali. A Casalduni ci sarà il biodigestore anaerobico programmato dalla Regione per 27mila tonnellate di frazione organica, delle quali solo 21mila reali a causa della quota di materiale stabilizzante. Quantitativo insufficiente a soddisfare il fabbisogno provinciale da 32mila tonnellate. Pertanto noi proponiamo un aumento della taglia a 35mila tonnellate. Recependo la programmazione già varata dalla Regione, si riattiverà inoltre una linea dello Stir da 30mila tonnellate per la lavorazione dell'indifferenziato. Il Piano suggerisce di non proseguire sulla strada della creazione di nuove ecoballe, bensì di produrre combustibile solido secondario che ha più ampie potenzialità di trattamento. Al momento prevediamo anche una piattaforma per gli imballaggi multimateriale, ma nel Piano si ricorda come il Comune di Benevento abbia recentemente ottenuto il finanziamento di una struttura analoga che consiglierebbe di unificare il sito. L'Ecodistretto prevede anche la creazione di un impianto per gli ingombranti».



IL SITO Lo Stir di Casalduni chiuso dal 2018

Nel documento stilato dall'Ato c'è però una lacuna dichiarata: «Manca l'impiantistica di secondo livello, ovvero le stazioni di trasferenza zonali - argomenta Romito - La conclamata incapacità del territorio di dotarsi di qualsivoglia infrastruttura in tema, e la necessità di assecondare i tempi di approvazione dettati dalla Regione, ci hanno indotto a fare questa scelta che sarà integrata dopo la Vas». Gli obiettivi quali-quantitativi del ciclo provinciale restano molto ambiziosi, in linea del resto con gli standard eccellenti già registrati nel Sannio: «Sul fronte della differenziata puntiamo a raggiungere quota 80 per cento media - anticipa - Ma ci sono Comuni che vanno già oltre, per cui noi indichiamo target individualizzati anche in funzione delle singole frazioni da migliorare. Bisogna poi lavorare sul tasso di riciclo, che non raggiunge ancora la soglia virtuosa del 55 per cento». Poi l'aspetto gestionale che rappresenta uno degli snodi cruciali della pianificazione: «Abbiamo stimato un fabbisogno operativo complessivo di 600 addetti, verranno salvaguardati gli operatori attualmente impegnati nel ciclo e gli ex dipendenti dei Consorzi. Si darà vita a una società interamente pubblica a partire dalla Samte, gestore dei siti che la Provincia ci cederà a passaggio di consegne avvenuto. Per la municipalizzata del Comune di Benevento auspichiamo un coinvolgimento nel futuro assetto societario. Prospettiva che va però considerata di medio termine - conclude Romito - nel breve periodo si dovrà espletare una procedura di gara per l'individuazione di un operatore privato qualificato in grado di assicurare il servizio ai Comuni fino alla costituzione della società pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIAPRIRANNO LO STIR E LA DISCARICA DI SANT'ARCANGELO DIFFERENZIATA, SI PUNTA A RAGGIUNGERE L'80% CON INTERVENTI MIRATI

Foiano e San Marco si affidano all'impianto della New Vision

L'ANNUNCIO

Luella De Ciampis

I Comuni di Foiano Valfortore e San Marco dei Cavoti si affidano alla New Vision per lo smaltimento dei rifiuti organici nel vicino impianto di Sassinoro, in attesa che anche Foiano abbia il suo impianto di compostaggio. «Insieme al sindaco di San Marco dei Cavoti – dice Giuseppe Ruggiero, fascia tricolore di Foiano - abbiamo chiuso con la New Vision il contratto di smaltimento della frazione organica dei rifiuti, ottenendo uno sconto di oltre il 25% rispetto agli attuali costi. Questo dimostra l'importanza di avere impianti sul territorio con benefici sopratutto per i cittadini, i cui rifiuti non devono più affrontare traversate oceaniche per essere smaltiti ma possono essere trattati in provincia. In attesa del piccolo impianto di compostaggio che sorgerà a Foiano e che servirà tutta la valle del Fortore, ci affideremo alla New Vision per lo smaltimento della nostra frazione organica, sostenendo un'attività imprenditoriale che è giunta alla fine di un lungo percorso autorizzativo e giudiziario durato fin troppo tempo. Intanto, chiediamo di uscire dal medioevo del ciclo dei rifiuti riproponendo alla Regione Campania e all'Ato rifiuti di approvare un piano provinciale dei rifiuti che sia a vantaggio della popolazione».

Già a dicembre 2021, infatti, il sindaco aveva annunciato di voler chiedere all'ente d'ambito l'autorizzazione per realizzare un impianto da 2.000 tonnellate per il trattamento della frazione organica, per rendere autonoma l'intera area fortorina.

RUGGIERO: «ABBIAMO SIGLATO CONTRATTO PER LO SMALTIMENTO DELL'ORGANICO» MA A SASSINORO NUOVE POLEMICHE

GLI AMBIENTALISTI

L'argomento impianto di compostaggio continua a essere oggetto di discordia. Paola Calenda, attivista del comitato civico "Rispetto e tutela del territorio" di Sassinoro, spiega al sindaco il motivo della contrarietà all'impianto: «Nessuno ha mai fatto una guerra all'impianto – scrive l'ambientalista in un post su Facebook – per una presa di posizione. La nostra battaglia è nata da documentazioni e studi che hanno provato l'incongruenza tra questo impianto e il territorio su cui è stato realizzato, avvalorata anche dall'Autorità di Bacino che ha provato l'inadeguatezza dell'impianto. Provi a vivere a 50 metri dal capannone dove l'aria è ormai impregnata da quella puzza che si attacca alla terra, ai muri, ai vestiti. Su una cosa, tuttavia, devo darle ragione, vale a dire sul fatto che questo scempio perpetrato sui nostri territori è frutto di scelte politiche locali e regionali sbagliate, che nascono da un mancato piano provinciale della gestione dei rifiuti che ha portato la Regione a sostituirsi a noi e a scegliere di realizzare impianti nei nostri territori che i funzionari regionali non conoscono.



L'INTESA Accordo con la New Vision per Foiano e San Marco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

LA CRISI DELLA POLITICA E IL RITO STANCO DELLE MARCE

Adolfo Scotto di Luzio

È quindi un ritardo delle forze organizzate, sempre più sparute per la verità, sul movimento generale della società? La ricerca al contrario di una via d'uscita alla passività generale e alla diffusa spoliticizzazione della sfera pubblica? Le immagini sorridenti di Conte che sfila applaudito dalla folla per manifestare contro la guerra devono aver spinto qualcuno a pensare che fosse tornata di attualità la buona vecchia processione politica. È così? A Roma forse, a Napoli la cosa appare più dubbia. C'è un cosa, innanzitutto, che viene fuori dai due esempi che abbiamo citato, la pace e la camorra, piazza del Plebiscito e Ponticelli, ed è l'enormità del vuoto che ormai si è scavato tra la politica nella sua forma istituzionale e i tentativi di fare politica da parte dei cittadini e delle loro associazioni. La manifestazione per la pace è stata convocata direttamente dal Presidente della Regione Campania, senza mediazioni, senza un apparato intermedio di organizzazione politica. Niente. Il centro istituzionale della vita regionale assume direttamente su di sé funzioni di mobilitazione e di organizzazione del consenso che un tempo erano assicurate dai partiti. La Regione scavalca il vuoto, ma certo non lo colma. Rende, se possibile, ancora più evidente il baratro.

Dall'altra parte, a Ponticelli, associazioni senza legami significativi con il quadro politico amministrativo annunciano una manifestazione la cui notizia arriva ai palazzi del potere cittadino in mezzo a tanti altri rumori da restare confusa. L'informazione è incerta. Gli amministratori arrivano in ritardo. Si è trattato di un malinteso, ma il malinteso è proprio il fatto rilevante in questo caso. I parlamentari locali, invece, non si sono nemmeno posti il problema. In mezzo, gli abitanti del quartiere. La manifestazione era stata convocata per commemorare il ricordo di quattro vittime innocenti, uccise in una strage di trentatré anni fa. Alla vigilia, appena ventiquattro ore prima, un agguato in pieno giorno, davanti ad una scuola elementare. Sparano ad un uomo, ferendolo alle gambe. Giustamente, gli abitanti sono sconsolati. Trentatré anni dopo sono ancora allo stesso punto.

A dire la verità, sarebbe bastato questo nuovo fatto di camorra perché a Ponticelli si presentassero non l'assessore alla legalità e il vicesindaco, ma il sindaco con tutta la giunta, consiglio comunale al gran completo, insieme a prefetto, questore e parlamentari. E invece niente. Sta qui allora l'altro punto sul quale il ritorno della forma corteo invita a riflettere. Napoli ha conosciuto negli anni Ottanta un movimento di massa contro la camorra. Cadono proprio in questi giorni i quarant'anni delle grandi manifestazioni che videro sfilare comunisti e vescovi nelle zone di maggiore infiltrazione criminale. Allora nessuno sarebbe arrivato in ritardo. Che cos'è cambiato? Tutto, evidentemente. Ma una cosa in particolare. Non ci sono più i partiti. Non c'è più quel fitto tessuto di presenza politica organizzata nelle città e nei quartieri che era capace di mobilitare in modo capillare le persone comuni (e di garantire un elevato grado di efficienza logistica). La voce dei partiti era chiara, forte, arrivava sempre a destinazione. Il fatto che oggi non è così non può essere contraddetto da nessuno slancio volontaristico. La lezione di Ponticelli significa questo. In assenza di qualcosa di veramente eclatante, la famosa società civile non è altro che un gruppo disperso e irrilevante di persone che fatica a farsi ascoltare.

La situazione è aggravata da un fenomeno abbastanza comprensibile ma a cui si presta scarsa attenzione, benché i suoi effetti, come appunto l'altro ieri a Ponticelli, siano poi piuttosto evidenti. Mi riferisco al fatto che se sono scomparsi i partiti, restano le forme di socializzazione alla politica che quelle strutture hanno reso possibile. Mi spiego. I partiti non ci sono più, ma i loro militanti, molti, restano in vita e occupano la sfera pubblica con quello che allora hanno imparato. Sta qui la ragione principale del ritardo delle forme della manifestazione politica sulla realtà contemporanea e sui suoi bisogni attuali. Il problema riguarda soprattutto la sinistra. Perché qui più intensa è stata la militanza politica e perché qui più evidente è l'esito del terremoto che si è prodotto dagli anni Novanta in avanti, fino al triste epilogo delle ultime elezioni politiche. A sinistra, dunque, continua ad agire una vecchia generazione che ripropone le forme di mobilitazione politico civili apprese in gioventù, ma che ormai non corrispondono a più niente di vivo nella sfera pubblica attuale.

In una stagione dell'opinione pubblica che ha conosciuto la camorra essenzialmente come un fenomeno comunicativo di massa, da serie televisiva di largo consumo, chi la camorra la vive per davvero, è vittima di una duplice marginalizzazione: non ha voce ed è schiacciato nel proprio angolo di mondo. Afonia e localismo definiscono i nuovi termini della loro irrilevanza. Da dove ricominciare, allora? Una prima, approssimativa risposta, potrebbe essere smettere di votare per quelli che non si sono presentati al loro appuntamento e per i loro inutili partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Verso la manovra

(C) Ced Digital e Servizi | 1668414283 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



IL FORUM DEI PICCOLI IMPRENDITORI IN VENETO

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, è intervenuto ieri al Forum organizzato dalla Piccola Industria a Mogliano Veneto

L'INTERVENTO

ROMA Tagliare la spesa pubblica per ridurre le tasse. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, apprezza le prime mosse del governo ma chiede un intervento deciso sul costo del lavoro. «Se vogliamo rimettere soldi in tasca agli italiani, specialmente quelli con redditi bassi, cioè sotto i 35 mila euro che hanno sofferto durante la crisi e stanno soffrendo i colpi dell'inflazione, bisogna tagliare le tasse», ha sottolineato parlando ieri a Mogliano Veneto al Forum organizzato dall'associazione degli industriali. «Credo che un paese con oltre mille miliardi all'anno di spesa pubblica - ha proseguito - possa riconfigurare il 4-5% di questa spesa, corrispondenti a 50-60 miliardi, e avere le risorse per fare questo intervento».

LE RISORSE

Gli industriali, alle prese con il caro-energia e con la corsa dei prezzi, considerano comunque «positivi» i primi interventi del governo di Giorgia Meloni, a partire dalle risorse stanziate per contenere il caro bollette e dall'intenzione di tenere «la barra dritta sulla finanza pubblica». Ma avvertono: «Quello che sta mancando è un intervento strutturale sui temi del lavoro». «Per anni i governi non ci hanno mai chiesto cosa ci serviva. Ogni tanto ascoltateci», è stata l'esortazione di Bonomi davanti a una platea di imprenditori in cui era presente anche il ministro delle Imprese, Adolfo Urso.

In Italia, ha argomentato ancora Bonomi riprendendo un tema in cima all'agenda degli imprenditori, c'è un cuneo fiscale - cioè la differenza tra il costo del lavoratore per l'azienda e il netto in busta paga - del 46% ed è lì che bisogna intervenire. «Le urgenze che abbiamo fatto presente al governo oggi sono dedicare tutte le risorse sul caro bollette». È necessario, ha continuato, «avere un grande occhio alla finanza pubblica» ma nello stesso tempo «fare degli interventi importanti sul tema del lavoro, il primo dei quali è il taglio al cuneo fiscale».

Il presidente di Confindustria ha espresso invece dubbi sull'efficacia del provvedimento sui bonus non tassati fino a 3 mila euro che potranno erogare le aziende.

Pressing di Bonomi: giù il costo del lavoro riducendo la spesa

▸Il presidente di Confindustria: «Si possono trovare 50 miliardi»

▸«Primi provvedimenti positivi ma la barra resti dritta sui conti»

«La platea dei lavoratori che ne potrebbero usufruire è molto ridotta, i primi conteggi parlano di circa il 17%. E poi - ha rilevato - non ci convince perché si sposta la palla sul campo delle imprese, alcuni lo potranno fare ma altre imprese non avranno lo spazio di bilancio e di finanze per farlo.

La soluzione di responsabilità deve essere da parte del governo: il taglio delle tasse sul lavoro». «Occorre una politica industriale seria, sperando davvero che ci sia qualcuno che tracci una rotta», sono state ancora le parole del leader degli industriali.

Per quanto riguarda il rischio di un blocco dei cantieri legato alla stretta varata dal governo sul Superbonus, Bonomi ritiene che «il governo abbia fatto una riflessione su quello che è lo stock dei crediti che potenzialmente ha in sé un rischio di creare una moneta parallela, e quindi ha dovuto per forza intervenire per bloccare questo rischio. Le dichiarazioni che son state fatte ministro Giorgetti, che sono comunque quelle di continuare a sostenere il settore, però ci tranquillizzano».

«IL MINISTRO GIORGETTI CI HA TRANQUILLIZZATO SUL SUPERBONUS: IL GOVERNO CONTINUERÀ A SOSTENERE IL SETTORE DELL'EDILIZIA»

I PROFITTI

Il presidente degli industriali boccia poi la tassa sui maxi-guadagni delle imprese energetiche. «Se si parla di extraprofitti passa l'idea che qualcuno stia facendo qualcosa di illecito, non è così. I primi a dire che ci fosse una speculazione sull'energia è stata Confindustria, nel settembre 2021», ha affermato. Infine si convinto alla decisione del governo di riattivare le trivellazioni nell'Adriatico per avere più gas a disposizione e ridurre ulteriormente la dipendenza dal metano russo. «Mi sembra che nel provvedimento sia stata identificata una zona ad oltre diciotto chilometri dalla costa che dovrebbe scongiurare quegli effetti di bradisismo che preoccupano», ha ricordato. «Poter pensare di avere un ulteriore impulso della produzione nazionale in sicurezza è nell'interesse di questo paese».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus 110%, scadenza al 25 novembre Tre ipotesi sullo sblocco dei crediti fiscali



Il governo ha varato la stretta sul superbonus: lo sconto dall'anno prossimo scende al 90% per poi ridursi al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025

I TEMPI

ROMA Di sicuro c'è che sarà una corsa contro il tempo, anche se il traguardo potrà essere spostato ancora in avanti. Per il superbonus 110 per cento cambiano ancora le regole, ma la sterzata voluta dal governo Meloni ha un obiettivo piuttosto chiaro: ridurre l'impegno finanziario a carico del bilancio dello Stato e concentrare le risorse, per quanto possibile, sui redditi medio-bassi. Altrettanto definita è la volontà di non agire retroattivamente e quindi di mantenere l'agevolazione piena per chi già era in procinto di avviare i lavori.

NON SLITTA IL TERMINE PER PRESENTARE LA CILA NONOSTANTE LA SPINTA DI FI. LE DELIBERE CONDOMINIALI ENTRO LA PROSSIMA SETTIMANA

LE PRESSIONI

Al momento, in attesa del testo definitivo del decreto Aiuti Quater (atteso la prossima settimana) lo scadenzario per i condomini che puntano al 100 per cento resta quello indicato direttamente da Giorgia Meloni durante la conferenza stampa di venerdì: la delibera condominiale dovrà risultare approvata prima dell'entrata in vigore del provvedimento (atteso in Gazzetta ufficiale più o meno a metà della prossima settimana) mentre entro il 25 novembre deve essere presentata la comunicazione (Cila) al Comune. All'interno della maggioranza non mancano (in particolare da Forza Italia) le pressioni per estendere quest'ultimo termine a fine anno; ma al momento il ministro Giorgetti resiste. Proprio in queste ore è in via di definizione la relazione tecnica al decreto, che quantifica gli effetti finanziari della svolta. In ogni caso per le comunicazioni successive alla scadenza scatterà il nuovo regime che prevede un'agevolazione - comunque sostanziosa- del 90 per cento, per la stessa tipologia di interventi attualmente ammessa.

Diverse le tempistiche per i proprietari di abitazioni unifamiliari. In questo caso ad essere "salvati" saranno coloro che entro lo scorso 30 settembre hanno completato il 30 per cento dei lavori: potranno sfruttare il 110% per le spese sostenute fino al 31 marzo 2023 invece che alla fine di quest'anno: dunque avranno tre mesi in più.

Per tutti gli altri scatteranno le nuove norme, che prevedono, oltre al taglio dell'agevolazione al 90%, anche due vincoli rilevanti: la destinazione dell'immobile ad abitazione principale e un reddito Irpef non superiore a 15 mila euro, soglia aumentata però in proporzione alla numerosità del nucleo familiare.

LE SOLUZIONI

Rimane sul tavolo il problema dello sblocco dei crediti fiscali maturati con il superbonus e le altre agevolazioni: ovvero le somme relative ai lavori che le imprese non hanno ancora incassato, perché Poste e banche hanno esaurito la propria "capienza". L'esecutivo, pur avendo chiarito che non c'è un diritto assoluto a sfruttare questo canale, sta cercando di trovare una soluzione per evitare una grave crisi di liquidità per le aziende. Ci sono alcune ipotesi in campo. La prima, proposta da Abi e Ance (banche e costruttori) prevede una misura straordinaria che consenta agli intermediari di aumentare la propria capacità di acquisto, compensando una parte dei debiti fiscali raccolti con gli F24 con i crediti da bonus edilizi ceduti dalle imprese. Va nella stessa direzione l'ipotesi di aumentare da 5 a 7 anni la relativa detrazione per le banche. Si ragiona anche sull'ipotesi di rendere ancora più facile la quarta cessione dei crediti, limitando ancora le responsabilità per chi acquista.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni per l'Italia

Moody's: obiettivi di bilancio a rischio

Quest'anno la crescita italiana sarà superiore alle attese, ma nel 2023 rischia di mancare i suoi obiettivi di bilancio a causa del contesto economico difficile. L'agenzia di valutazione del debito americana Moody's alza in modo consistente le sue stime sul Pil per il 2022, dal 2,7% al 3,7%, anche se conferma il calo dell'1,4% per l'anno prossimo, mentre l'Ue vede un aumento dello 0,3%, in linea con le previsioni del governo. Ma «il nuovo governo - rileva poi Moody's - mancherà i suoi obiettivi fiscali a causa di un contesto economico che nel 2023 rimarrà difficile».

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

14-NOV-2022
da pag. 1-7 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

IMMOBILI

Superbonus, utilizzo diretto limitato nei condomini senza cessione o sconto fattura

Aquaro e **Dell'Oste** —*a pag. 7*

Il superbonus al 90% senza sconto o cessione chiude ai redditi bassi

Cambio in corsa. L'agevolazione calerà dal 2023, mentre la crisi del mercato dei crediti spinge verso l'uso diretto. Ma per detrarre serve la capienza fiscale

Per lavori di 594mila euro in un edificio di 20 unità per sfruttare il bonus ridotto serve un reddito di circa 35mila euro

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Per chi è interessato a sfruttare il superbonus nel 2023, è il momento di ripensare tutto da capo. Cominciando a chiedersi – in primo luogo – se davvero è impossibile usare l'agevolazione sotto forma di detrazione, cioè scontarla dalle imposte dovute. Dopo il decreto Aiuti-quater, le parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono state ruvide ma chiare: il superbonus diventerà meno generoso perché costa troppo allo Stato; l'utilizzo sotto forma di detrazione è garantito; la cessione del credito è una possibilità, non un diritto. In altre parole: se non si è sicuri di trovare un acquirente del credito d'imposta (oppure un'impresa disposta a fare lo sconto in fattura), bisogna valutare l'uso diretto del bonus.

Non ci occupiamo qui di chi ha già avviato i lavori, e punta sulla salvaguardia del regime transitorio per avere il 110 per cento. Né di chi ha crediti d'imposta incagliati, e attende una soluzione. Pensiamo piuttosto a chi, per il momento, il cantiere l'ha solo immaginato, e si chiede quali margini d'azione restino dopo la stretta.

Secondo il testo esaminato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, il superbonus sarà al 90% nel 2023 (e poi al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025) per i condomìni e per gli edifici di un unico proprietario – o in comproprietà tra più persone fisiche – composti da due a quattro unità immobiliari. Sarà inoltre al 90%, ma nel solo 2023, per i proprietari di edifici monofamiliari (le cosiddette villette) e unità funzionalmente indipendenti con accesso autonomo, se si rispettano i nuovi requisiti fissati dal decreto Aiuti-quater: l'immobile dev'essere l'abitazione principale di contribuenti che non superano una certa soglia di reddito (15mila euro, ricalcolati secondo una sorta di coefficiente familiare, si veda a pagina 8).

Il caso dei piccoli edifici

Vediamo un esempio. Secondo i dati dell'Enea, l'investimento medio per le unità indipendenti è di 97mila euro. Con un minimo di approssimazione, possiamo riferire quest'importo a ciascuno dei due appartamenti di cui si compone una casa bifamiliare posseduta da due fratelli. Passare da una detrazione del 110% a una del 90% significa scendere da 106.700 a 87.300 euro di bonus: nel primo caso, avanzavano quasi 10mila euro per coprire i costi finanziari; nel secondo caso, ciascuno dei due comproprietari deve comunque farsi carico di circa 10mila euro di costo dei lavori, oltre agli eventuali interessi se decidesse di farsi prestare il denaro da una banca. L'utilizzo diretto, però, non è così semplice: un superbonus di 87.300 euro sarebbe da recuperare in quattro rate annuali da 21.825 euro. Una cifra che pochi contribuenti possono permettersi di scontare dall'Irpef.

Tralasciando tutti gli autonomi nella *flat tax*, che non possono usare le detrazioni, dalle Statistiche fiscali delle Finanze (dichiarazioni 2021) emerge che per avere un'Irpef netta in grado di assorbire una rata del genere serve un reddito complessivo da 75mila euro in su: livello raggiunto solo dal 2,4% dei contribuenti. Altrimenti la detrazione va sprecata.

Chi è sotto questa soglia di reddito potrebbe rientrare in gioco solo se le regole cambiassero di nuovo, aumentando il numero di anni su cui



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

spalmare la detrazione. Ad esempio, se si tornasse a cinque rate (com'è stato fino al 2021), con lo stesso investimento di 97mila euro la detrazione del 90% sarebbe infatti pari a 17.460 euro annui: sconto accessibile a chi ha un reddito di almeno 60mila euro.

Gli ostacoli in condominio

Nelle analisi di fattibilità in condominio, la faccenda si complica. È vero che la spesa a carico del singolo tende a essere più bassa che nelle villette e nei piccoli edifici plurifamiliari. E infatti l'investimento medio rilevato dall'Enea per l'intero edificio condominiale è di 594mila euro. Ma dove ci sono più persone è più probabile che ci sia anche qualche contribuente a basso reddito; o che – pur avendo un'Irpef "capiente" – non ha la disponibilità economica o la volontà di anticipare l'investimento per poi recuperarlo con la detrazione. Non sono problemi inediti. Anzi, per anni – finché non sono esplose le cessioni "a tappeto" con il Dl Rilancio 2020 – gli interventi di riqualificazione agevolati in condominio sono stati frenati proprio da questi ostacoli.

Ipotizzando che la spesa di 594mila euro sia riferita a un edificio di 20 appartamenti, la detrazione pro capite totale è di 26.730 euro, in quattro rate da 6.682 euro, che richiedono un reddito di circa 35mila euro per non essere sprecate. La spesa non coperta dal bonus, invece, è di circa 3mila euro per ogni condomino.

Sono conti tutto sommato vantaggiosi. Ricordiamoci che una detrazione del 90%, solo nel 2019, era un miraggio. Il punto però è che – senza cessione – bastano pochi pensionati al minimo o qualche forfettario per bloccare il voto in assemblea. E, comunque, anche in caso di cessione le condizioni praticate nel 2023 – tra costo del denaro in aumento e detrazione ridotta da 110 a 90% – imporranno ai condòmini di farsi carico di una fetta maggiore di spese. Senza contare poi il rischio di non finire i lavori entro il 2023 e di sforare negli anni successivi, quando le spese avranno il 70 o il 65%: percentuali che potrebbero far saltare l'equilibrio economico per i proprietari con minor capacità di spesa.

Un rimedio "casalingo" è quello di cedere il credito a un vicino di casa (o comunque a un parente o un conoscente imprenditore) che però potrà usarlo solo in F24 in compensazione, e non in detrazione. Ma chiaramente non è una soluzione per tutti.

Ecco perché si può ipotizzare uno scenario in cui il superbonus avrà due categorie di beneficiari. Ci sarà chi riuscirà ancora a sfruttare la cessione o lo sconto in fattura, trovando banche o imprese disponibili. E chi potrà farne a meno: soprattutto possessori di piccoli edifici, con un reddito elevato e buona capacità d'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259



90%
LA RIDUZIONE NEL 2023
Il superbonus scenderà per i nuovi lavori su condomìni ed edifici da due a quattro unità

16 mld
Capienza banche
Mercato annuo dei crediti
La capienza fiscale del mercato dei crediti è stimata in 16 miliardi annui, 80 miliardi nel quinquennio.

594mila
L'investimento
Spesa media in condominio
Secondo l'Enea, l'investimento medio dei lavori da superbonus è di 594mila euro nei condomìni.

65%
Bonus dal 2025
Agevolazione a calare
Il superbonus scenderà al 90% nel 2023, per poi passare al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025.

Le novità in pillole

In condominio
- Dal 2023 il superbonus si ridurrà al 90% per le spese sostenute nei condomìni e negli edifici composti da due a quattro unità.
- Sarà ancora al 110% fino al 31 dicembre 2022 e, nel 2023, solo per chi avrà presentato in tempo la Cila.
- Restano ferme le altre riduzioni già previste: al 70% nel 2024 e 65% dal 2025.

Nelle villette
- Solo per il 2023 il bonus sarà al 90% nelle unità immobiliari singole (le villette) e unità funzionalmente indipendenti con accesso autonomo, purché siano l'abitazione principale di contribuenti che non superano una certa soglia di reddito.
- Può avere ancora il 110% fino al 31 marzo 2023 chi al 30 settembre scorso ha raggiunto il 30% dei lavori completati.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259



ADOBESTOCK

Più teste, più difficoltà. In condominio è più probabile che ci sia qualche contribuente a basso reddito o che, pur con un'Irpef "capiente", non può anticipare le spese su cui si calcolerà la detrazione.

00259

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
14-NOV-2022
da pag. 21 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Imposta di registro all'1% sulla ricognizione di debito

Imposte indirette

La Cassazione si pronuncia per l'aliquota più bassa ma in altri casi aveva scelto il 3%

È, invece, esente l'impegno ad anticipare il rimborso alla banca rispetto ai soci

Pagina a cura di
Angelo Busani

Non è una ricognizione di debito la dichiarazione con la quale la società mutuataria si impegna, nei confronti della banca mutuante, ad antergare la restituzione della somma mutuata alla banca rispetto alla restituzione ai suoi soci della somma corrispondente al finanziamento che i soci stessi hanno effettuato a favore della società anteriormente alla concessione del mutuo bancario. È questa la decisione contenuta nella ordinanza della Corte di Cassazione n. 25942 del 2 settembre scorso: la conseguenza è che non è applicabile l'imposta di registro propria degli atti di ricognizione di debito, come preteso dall'agenzia delle Entrate.

È importante notare che la Cassazione (seppur non ritenga che nel caso specifico possa essere applicata l'imposta di registro propria degli atti di ricognizione di debito) si pronuncia – peraltro, senza motivazione – a favore della tassazione (sulla base dell'articolo della Tariffa, Parte prima allegata al Dpr 131/1986) della ricognizione del debito con l'aliquota dell'1% «senza che quindi ... possa trovare applicazione il residuale articolo 9 della tariffa che prevede l'aliquota del 3 per cento».

Invero, la tesi dell'applicabilità dell'aliquota del 3% ha un notevole seguito presso la Suprema corte, in quanto affermata nelle decisioni: 4728/2003, 24107/2014, 8152/2021 e 15910/2021 (si veda Il Sole 24 Ore, 29 giugno 2021).

I nodi

Quest'ultima decisione, pur essendo argomentata in pochissime righe, ha però sollevato una pluralità di rilievi critici, in quanto, in sintesi:

- ha definito come «ampiamente superato il diverso e isolato indirizzo giurisprudenziale» espresso nella decisione di Cassazione 12432/2007, la quale aveva affermato che al riconoscimento del debito si dovrebbe applicare l'aliquota dell'1 per cento;
- ha dimenticato che tale indirizzo non solo non era invece isolato (perché espresso anche nella decisione di Cassazione 16829/2008) ma anche che esso era stato sposato dall'agenzia delle Entrate nella nota 114394 del 16 settembre 2011 della Dre Lombardia e nella Risposta a interpello 954-805/2013 del 23 luglio 2014;
- ha riferito che la tesi del 3% è stata accolta in una pluralità di decisioni della Cassazione stessa (in particolare, le sentenze 8152/2021, 25267, 14657 e 13527 del 2020, 24107/2014, 481/2018, 4728/2003).

Quest'ultima affermazione è senz'altro vera per le decisioni di Cassazione 4728/2003 e 24107/2014. Non lo è però per altre decisioni e precisamente:

- per le decisioni 13527/2020 e 25267/2020, che concernono riconoscimenti di debiti derivanti da prestazioni soggette a Iva e, come tali, registrati con imposta di registro in misura fissa per il principio di alternatività tra Iva e registro;
- per la decisione 481/2018, ove la Cassazione ha ritenuto il riconoscimento di debito essere un atto non recante disposizioni a carattere patrimoniale e, pertanto, soggetto a registrazione con imposta fissa e solo in caso d'uso e per la decisione 14657/2020, in quanto non concerne la materia in esame.

Nel senso della natura "dichiarativa" dell'atto di riconoscimento del debito (e, quindi, dell'applicazione dell'imposta di registro con l'aliquota dell'1 per cento), vanno invece annoverate diverse decisioni, alcune di merito (Ctp Macerata, 18 aprile 2006, n. 26, Ctr Toscana, 15 aprile 2008, n. 15, Ctp Treviso, 26 gennaio 2009, n. 12, Ctp Alessandria, 7 luglio 2010, n. 119, Ctp Firenze, 15 febbraio 2016, n. 717, Ctp Varese, 18 settembre 2017, n. 404, Ctr Lombardia, 7 febbraio 2018, Ctr Lombardia, 27 agosto 2018) altre di legittimità (Cassazione 161/1983, 12432/2007 e 16829/2008).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739



14-NOV-2022
da pag. 52 / foglio 1

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

I dati Mecspe

Manifattura, c'è più export

L'aumento dei costi di materie prime ed energia ha avuto un impatto da medio ad alto sulla produttività per il 94% delle imprese e ne ha intaccato la fiducia, calata dal 57% al 34%. Non stupisce quindi che gli aumenti dei costi energetici siano la maggiore preoccupazione per gli imprenditori del manifatturiero (49%), seguiti dalla guerra Russia-Ucraina (18%), dall'aumento dei prezzi, dalla difficoltà di reperimento delle materie prime (10%) e infine dall'instabilità politica e dall'inflazione (entrambi al 5%). Lo rivela l'Osservatorio Mecspe, la Fiera dedicata alla manifattura e all'innovazione tecnologica organizzata da Senaf, in programma a marzo a BolognaFiere. L'indagine riguarda 759 aziende in Italia nel secondo quadrimestre 2022.

Le imprese manifatturiere sono però resilienti e il quadro che emerge mostra un'industria solida e intenzionata a crescere: otto imprese su dieci dichiarano di volersi espandere per dimensioni, produzione e internazionalizzazione.

Il fatturato del secondo quadrimestre delle aziende consultate tiene, nel 53% dei casi cresce rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E le previsioni per la fine dell'anno sono positive per quasi sei aziende su dieci. «In aumento anche l'export rispetto al primo quadrimestre», dice l'indagine. Sale dal 7 al 13% del campione il numero di imprese che generano oltre il 70% dei ricavi all'estero.

Ba.Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1739


Missione 2023: conosci il tuo cliente E vola sul cloud

Superficie 9 %

14-NOV-2022
da pag. 42 / foglio 1 / 3

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Focus

Sostenibilità

Innovazione

L'Italia accelera su fibra e 5G in scuole, sanità e isole minori

L'obiettivo è un Paese online entro il 2026. La "missione 1" del Pnrr suddivide gli interventi in due assi principali: infrastrutture e connettività, una Pa anche in cloud. Alcuni bandi sono partiti, ma si scontano ritardi

SIBILLA DI PALMA

La parola d'ordine in tema di Pnrr è accelerare, a maggior ragione a fronte di uno scenario macroeconomico in peggioramento. Nelle scorse settimane la Commissione europea ha dato l'ok all'invio al nostro paese della seconda rata di finanziamenti da 21 miliardi di euro, riconoscendo il raggiungimento delle 45 scadenze che l'Italia doveva completare entro il primo semestre del 2022. Ma è pur vero che la nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef) segnala che fin qui abbiamo speso meno di quanto inizialmente stimato. Alcuni cantieri non sono ancora stati avviati, complice l'impennata dei prezzi relativa ai materiali e poi c'è il tema delle competenze all'interno di una pubblica amministrazione che negli anni è stata svuotata di personale e professionalità. Un tema, quest'ultimo, sottolineato da un rapporto dell'Ance (l'associazione dei costruttori), secondo il quale, per recuperare il tempo perso, occorrerà spendere molti più soldi nei prossimi anni. Nello specifico: 40,9 miliardi nel 2023, 46,5 miliardi nel 2024, 47,7 miliardi nel 2025 e 35,6 miliardi nel 2026.

In ballo non ci sono solo le opere "fisiche", ma anche la capacità di realizzare infrastrutture digitali all'altezza delle sfide che ci attendono perché, se l'obiettivo del Pnrr è consentire all'economia nazionale di incamminarsi su un percorso di crescita strutturale ben maggiore rispetto a quella degli ultimi venti anni, è inevitabile una svolta in chiave digital. Non a caso la Missione 1 del Piano nazionale di ripresa e resilienza si intitola "Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura" e prevede lo stanziamento di oltre 49 miliardi di euro, su un importo totale di circa 248 miliardi.

Secondo l'edizione 2022 dell'Indice Desi, che misura la digitalizzazione dell'economia e della società, la Penisola risulta appena 18esima tra i 27 stati membri dell'Unione europea. Nonostante negli ultimi anni l'Italia abbia sostanzialmente migliorato i propri punteggi, sottolinea lo studio, occorre fare di più. Ad esempio, sul fronte delle competenze digitali di base, considerato che oltre la metà dei cittadini italiani risulta carente su questo fronte, con la conseguenza di restare escluso da molte attività che ormai si svolgono tramite i nuovi canali. Un altro tema centrale riguarda la connettività: se negli ultimi anni si sono registrati progressi nella diffusione dei servizi a banda larga e di realizzazione della rete, la copertura delle reti ad altissima capacità risulta ancora indietro rispetto alla media Ue. Dati che presentano ancora molte zone d'ombre, sui quali si attende una svolta proprio grazie alle risorse messe a disposizione dal Pnrr. Nell'ambito della missione 1 il programma suddivide gli interventi lungo due assi principali. Il primo riguarda le infrastrutture digitali e la connettività a banda ultralarga, mentre il secondo tutti quegli interventi volti a trasformare la pubblica amministrazione in chiave digitale. Sul primo fronte, la nuova strategia europea Digital Compass stabilisce che entro il 2030 debba essere garantita una connettività a 1 gigabit per secondo (Gbps) per tutti e la piena copertura 5G delle aree popolate. Obiettivi che l'Italia ambisce a raggiungere entro il 2026 con l'aiuto del Pnrr. In particolare, sono due i piani previsti: Italia a 1 giga, che punta a garantire la connettività a una velocità pari ad almeno un gigabit per secondo in download per quelle unità immobiliari che ne hanno bisogno entro il 2026, e Italia 5g che intende incentivare la diffusione di reti mobili 5g, specie nelle aree "a fallimento di mercato", ovvero zone poco appetibili dalle imprese private operanti nel settore. Alla fine di giugno il ministero per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale ha pubblicato gli esiti dei



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 bandi per la realizzazione di questi interventi, rispettando così una delle scadenze del Pnrr previste per il secondo trimestre del 2022. Un traguardo, si legge nella pagina del governo dedicata al Pnrr, con cui «si entra nella fase di realizzazione dei nuovi progetti di connessione, con l'aggiudicazione dei progetti relativi a scuole, strutture sanitarie, isole minori e territorio, incluse le aree oggi meno connesse».

Per quanto riguarda invece la digitalizzazione della Pa, sono diversi gli interventi previsti. Tra questi, la spinta all'adozione di pagoPA (la piattaforma digitale per i pagamenti verso le pubbliche amministrazioni) e dei sistemi di identità digitale (come Spid e carta d'identità elettronica), oltre alla creazione di una nuova piattaforma per le notifiche digitali degli atti pubblici. Di pari passo l'obiettivo è creare un'infrastruttura cloud dedicata alle amministrazioni pubbliche, con investimenti anche per facilitare la transizione verso questa tecnologia. L'intento è portare il 75% delle amministrazioni italiane a utilizzare servizi in cloud entro il 2026 e a questo scopo, nell'ambito del Pnrr, è stato creato il "Polo Strategico Nazionale", società di progetto che intende accompagnare le amministrazioni pubbliche nell'adozione di soluzioni cloud e nell'offerta di servizi innovativi a cittadini e imprese. Sono inoltre previsti investimenti per interventi di cybersecurity, per la digitalizzazione delle grandi amministrazioni centrali e per l'acquisizione di competenze digitali di base tra i cittadini. A questo proposito, i dati del dipartimento della Trasformazione digitale evidenziano un forte interesse da parte delle pubbliche amministrazioni. Il 98% dei comuni italiani si è infatti registrato a PA Digitale 2026, la piattaforma per richiedere i fondi, e il 95% si è candidato per almeno uno degli avvisi pubblicati, richiedendo già oltre due miliardi di euro (sugli oltre sei miliardi messi a disposizione dal Pnrr). 00259

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso



RISCHI DI ESCLUSIONE SOCIALE

La transizione digitale si porta dietro ricadute sociali non di poco conto. Nel momento in cui buona parte delle attività quotidiane si spostano online, chi non ha accesso ai nuovi servizi rischia concretamente di restare escluso dalla vita sociale. Per questo tra le misure previste dal Pnrr vi è la previsione di creare le Reti di Facilitazione Digitale, 3 mila punti dislocati lungo tutta la Penisola per favorire l'inclusione digitale di due milioni di cittadini. Si tratterà di punti di accesso fisici, solitamente situati in biblioteche, scuole o centri sociali. Un ruolo centrale in questo progetto lo rivestono le regioni, alle quali spetta il compito di emanare i bandi locali per l'individuazione dei punti di facilitazione e la selezione dei facilitatori, che potranno essere un dipendente di una struttura pubblica, un volontario, uno studente.

98%

COMUNI ITALIANI

Il 98% dei comuni si è già registrato a PA Digitale 2026, per chiedere i fondi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 175000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259



1 Secondo l'indice Desi sulla digitalizzazione, Italia 18esima tra i 27 dell'Ue

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Gas, in 52 giorni risparmiati 200 milioni di metri cubi

Centrali a carbone

Il maggiore utilizzo del carbone ha garantito risparmi per 200 milioni di metri cubi di gas in 52 giorni. È questo il bilancio della maggiore produzione di carbone assicurata da metà settembre spingendo al massimo, in base al piano Cingolani, i sette impianti della penisola.
Celestina Dominelli —*a pag. 2*

Gas, dal carbone risparmi per 200 milioni di metri cubi in 52 giorni

Il piano Cingolani. Primo bilancio della maggiore produzione assicurata da metà settembre spingendo al massimo i sette impianti della penisola

Celestina Dominelli
ROMA

L'interruttore, per farle andare al massimo, è stato azionato a metà settembre. A valle del piano di risparmio energetico presentato dall'ex ministro della Transizione Ecologica e ora advisor del governo per l'energia, Roberto Cingolani, che puntava a garantire fino a 1,8 miliardi di metri cubi di minori consumi di gas grazie alla maggiore produzione assicurata dagli impianti termoelettrici di potenza superiore a 300 megawatt. Centrali a carbone e olio, disseminate per la penisola, che, per la verità, già prima della mossa dell'ex ministro, avevano ricominciato a viaggiare a un passo più spedito, a causa del rialzo dei prezzi del gas, in modo da riversare sul mercato l'energia prodotta.

Ora, a poco più di 50 giorni dall'avvio di questa "gamba" del piano Cingolani, è possibile tracciare un primo bilancio, attraverso la fotografia scattata da Entsoe, l'associazione dei gestori delle reti di trasmissione elettrica europee, e rintracciata dal Sole 24 Ore mediante la consultazione dei Transparency Report pubblicati regolarmente dall'organismo con cui vengono monitorati i livelli di produzione delle diverse fonti: dal 19 settembre al 9 novembre, l'asticella ha fatto segnare 2.946,1 gigwattora di produzione di energia elettrica dagli impianti a carbone a fronte dei 2.308,2 GWh dello stesso periodo dell'anno prima (il 27% in più), mentre per quelli a a olio il progresso è stato ancora più marcato: +78%, da 332 a 581,7 gigawattora. In soldoni: sono 200 milioni di metri cubi di gas risparmiati in 52 giorni di maggiore sfruttamento.

Ma cosa prevede il piano e, soprattutto, quali sono le centrali coinvolte? Nel cronoprogramma stilato dal fisico genovese e reso noto agli inizi di settembre, la massimizzazione della produzione a carbone e olio delle centrali regolarmente in servizio doveva contribuire, nel periodo dal 1° agosto al 31 marzo del





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

prossimo anno, a una riduzione di circa 1,8 miliardi di metri cubi di gas. Ai quali dovevano aggiungersi altri 300 milioni di metri cubi di ulteriori economie assicurate dagli impianti alimentati con bioliquidi superiori a 1 megawatt (circa 60 per una potenza complessiva di 770 MW) e da quelli inferiori a 1 MW (circa 400 per una potenza di 230 MW), autorizzando transitoriamente l'esercizio a gasolio. In quel documento si precisava poi che, se si fosse massimizzato il potenziale a partire da ottobre 2022, si sarebbe evitato il ricorso al consumo di gas per circa 290 milioni di metri cubi di gas, mentre, spostandolo l'avvio a novembre, il "ritorno" sarebbe stato di poco superiore a 200 milioni di metri cubi di gas (assumendo un rendimento di produzione termoelettrica del 56,4% secondo le analisi svolte dall'Enea alla base del piano firmato dall'ex ministro Cingolani).

La partenza, però, è scattata a metà settembre. Quando, come si ricorderà, Terna, chiamata a fare da "regista" dell'operazione, ha pubblicato la lista degli impianti destinati a garantire l'ulteriore spinta sulla base dell'atto di indirizzo predisposto dal ministero. In quell'elenco, sono incluse 6 centrali a carbone di cui 4 di proprietà dell'Enel (Fusina, Brindisi, Torrevaldaliga e Sulcis), una di Ep Produzione (Fiumesanto) e un'altra di A2A (Monfalcone), alla quale fa capo anche l'unico impianto a olio compreso nel programma, che è quello di San Filippo Del Mela.

Nella stessa comunicazione, era poi contenuta anche una prima ricognizione per la parte bioliquidi con l'individuazione dei 12 impianti rilevanti (Acerra, Biogen Chivasso, Biopower Sardegna, Dister Cogenerazione, Guarcino, Iges, Unigrà Conselice, Sant'Andrea Energia Pulita, Sfir Raffineria di Brindisi, Everfalesia, Powerflor, Termoelettrica Tecnoparco Valbasento), ai quali è poi seguita anche la definizione delle centrali non rilevanti.

Il grosso, però, è atteso dal binomio carbone-olio. Che, secondo le stime degli addetti ai lavori e alla luce dello slittamento dell'avvio del piano, dovrebbe garantire, da ottobre a fine marzo del prossimo anno, circa 1,4 miliardi di metri cubi di gas di risparmi per effetto della maggiore produzione calcolata rispetto all'equivalente periodo dell'inverno 2021-2022. Con le centrali a carbone di Brindisi, Fusina e Monfalcone chiamate a fare la parte del leone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO CINGOLANI
Ex ministro e advisor del governo Meloni per l'energia

00259



Centrali a carbone. Produzione di energia elettrica in crescita

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

13-NOV-2022
da pag. 6 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Superbonus, in Parlamento via in salita per le modifiche

Decreto Aiuti quater. Forza Italia prepara emendamenti e chiede un rinvio, mugugni anche in Fdi e Lega. Resta centrale il nodo della cessione dei crediti. M5S annuncia barricate

Barbara Fiammeri

Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy lo rivendica ad alta voce: «Lui, che si chiamava Draghi, lo ha detto. Noi lo abbiamo fatto». Il riferimento manco a dirlo è alle correzioni decise dal Governo al Superbonus giovedì scorso. E in effetti le novità vanno esattamente nella direzione già tentata dall'allora presidente del Consiglio: dalla riduzione dell'incentivo dal 110 al 90% a un'ulteriore limitazione della platea dei beneficiari alla impossibilità della cessione del credito d'imposta che - come ha detto chiaro e tondo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - «non è un diritto». C'è da capire se lo era e in che termini visto l'alto numero di crediti in pancia a banche e imprese.

La scelta del Governo indica però che la strada è tracciata. Anche perché avendo poche risorse i risparmi prodotti dalla stretta sul superbonus potrebbero favorire l'adozione di altre misure promesse in campagna elettorale ma oggi non perseguibili. La prova parlamentare per il nuovo superbonus si annuncia però non proprio in discesa. I dissensi nella maggioranza per ora vengono espressi quasi sottovoce. Forza Italia al grido di «non si possono cambiare le regole in corsa», pur condividendo la necessità di una stretta perché «non possiamo più permetterci una misura così costosa», con i capigruppo Licia Ronzulli e Alessandro Cattaneo, ha già preannunciato la presentazione di una proposta di modifica per far slittare «di almeno un mese» le modifiche alla disciplina introdotta dal decreto Aiuti quater «per non penalizzare cittadini e imprese, a cominciare da chi ha già deliberato degli interventi e stipulato i relativi contratti».

Una posizione tutt'altro che isolata quella dei forzisti. Anche dentro la Lega i mugugni non mancano. Il tema che sta più a cuore al Carroccio è quello legato alla cessione dei crediti che coinvolge migliaia di imprese. «Cercheremo di intervenire sullo stock esistente perché è un problema reale di molte imprese, stiamo definendo una via di uscita», ha assicurato Giorgetti. È la stessa risposta che il ministro dell'Economia ha ribadito anche in occasione del confronto a Palazzo Chigi con le associazioni imprenditoriali e durante il quale Giorgia Meloni ha dato la massima disponibilità al confronto con l'apertura di un tavolo di lavoro.

Ma al di là di quel che deciderà nelle prossime ore il Governo possiamo dare per certo invece che il passaggio parlamentare porterà a più di un correttivo. «La scelta dell'esecutivo di fare un tagliando al superbonus è corretta ma non si possono cambiare le carte in tavola» quando la partita è ancora in corso perché si «rischia di fare danni e innescare contenziosi giudiziari con costi non indifferenti per lo Stato». A parlare non è un esponente dell'opposizione ma Andrea de Bertoldi, deputato di Fratelli d'Italia, commercialista di Trento e tra gli esperti del partito della premier che non rinuncia a esprimere sia pure in modo molto pacato le sue perplessità.

Del resto quando a voler imporre la stretta sul superbonus era Mario Draghi a schierarsi a difesa dell'incentivo non erano solo gran parte dei partiti dell'ex maggioranza ma anche l'allora opposizione. Alcuni come il leader M5s Giuseppe Conte che da premier lo promosse ne hanno fatto un vero e proprio cavallo di battaglia e ora sono pronti a tornare sulle barricate. Ma a difendere il bonus sono state gran parte delle forze politiche comprese quelle che oggi sostengono il governo Meloni. Ecco perché il rischio di un percorso accidentato per il decreto Aiuti quater è tutt'altro che remoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESSIONE
Cercheremo d'intervenire sullo stock esistente perché è un problema reale di molte imprese Stiamo definendo una via di uscita», ha assicurato Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

